

Gela Ancora un omicidio È il 60°

■ GLA Continua inarrestabile l'escalation di violenza mafiosa a Gela ieri mattina è stato compiuto il sessantesimo omicidio dal dicembre 1987 cioè da quando si è aperta una sanguinosa "fata" tra clan mafiosi. La vittima è l'impiegato comunale Saverio Presti 50 anni proprietario di un negozio di abbigliamento. L'uomo è stato ucciso con cinque colpi di pistola a pochi metri da piazza Umberto I al centro di Gela mentre stava andando a lavorare. La strada era semideserta e le testimonianze raccolte dai carabinieri sulla dinamica del delitto sono poche e confuse. Sembra che uno dei due assassini prima di fuggire abbia minacciato i pochi presenti gridando: «Attenti a non parlare!» I testimoni oculari hanno quindi fornito descrizioni sommarie dell'arma e della fuga degli assassini che non hanno agevolato il compito dei carabinieri. Per il delitto è stata utilizzata una pistola 765 lo stesso calibro usato per gli ultimi due omicidi compiuti a Gela. Si tratta di Antonino Cannizzaro 27 anni un pregiudicato ucciso mercoledì scorso e di Angelo Tucco un autotrasportatore incenerito di 27 anni assassinato sabato scorso. Gli investigatori stanno cercando di stabilire se l'arma usata è la stessa. Saverio Presti era stato denunciato quattro anni fa dai carabinieri per associazione a delinquere di stampo mafioso. Le indagini sul suo conto non avevano registrato importanti sviluppi ed inoltre non ci sono indizi che colleghino la vittima con i due gruppi avversi che da tempo si stanno decimando. Intanto a Enna un'altra città ad alta densità mafiosa i carabinieri hanno intensificato le indagini su una catena di delitti nella zona tra Barrafranca e Petrapetra dove nell'ultimo mese sono state uccise 5 persone e un uomo è scomparso ieri mattina a piazza Armerina il comandante della legione dei carabinieri di Messa. C. Corbelli Auguste del Monaco ha coordinato una riunione degli investigatori dell'arma che era stata convocata per un ennesimo omicidio avvenuto la notte di domenica Luigi Rappa un presunto mafioso era stato assassinato a colpi di fucile nella strada principale di Barrafranca. La vittima era stata scarcerata il 17 luglio scorso per scadenza dei termini sulla carcerazione preventiva a formulare l'accusa nei suoi confronti era stato il «pentito» Antonino Calderone uno dei principali boss siciliani. Un altro pregiudicato Filippo Rappa fratello di Luigi è scomparso in circostanze misteriose il 18 maggio scorso e si sospetta che sia rimasto vittima della «dupra bianca» cioè che sia stato rapito e ucciso.

Convocate d'urgenza per venerdì le commissioni All'ordine del giorno gli sviluppi delle indagini sul «corvo»

Ferragosto non ferma il Csm Si decide la sorte di Di Pisa

Il Csm riprende l'iniziativa sul «caso Palermo» il comitato Antimafia e la prima commissione sono stati convocati in seduta congiunta per venerdì alle ore 12. Valuteranno l'esito della perizia sulle lettere anonime e gli altri sviluppi delle indagini del procuratore di Catanzetta. La prima commissione è competente per i trasferimenti d'ufficio. Si profila un provvedimento a carico di Alberto Di Pisa.

Non va d'altronde trascurata la posizione di Di Pisa tuttora titolare di delicate inchieste di mafia si era fatta difficile a seguito delle sue stesse dichiarazioni del 24 luglio ai commissari del Csm il magistrato palermitano aveva negato la paternità degli anonimi ma - a quanto si apprende - sostiene di condoverne il contenuto.

Un'altra spada di Damocle sul capo del giudice sospeso di essere il «corvo» è rappresentata dal giudizio disciplinare. Un' iniziativa che qualcuno dà per scontata e che promossa dal pg della Cassazione Sgrò verrebbe condotta dall'apposita sezione del Csm. Questo organismo potrebbe decidere subito in attesa delle conclusioni.

Paiono insomma sempre più rilevanti gli elementi che concorrono a determinare una incompatibilità della permanenza di questo giudice nel palazzo di giustizia di Palermo in particolare in quella Procura cui è stato poco destinato Giovanni Falcone e la prima commissione può quindi avviare la procedura del trasferimento d'ufficio sulla base dell'art. 2 della legge sulle garanzie. Una procedura che Di Pisa potrebbe evitare chiedendo di essere destinato ad altra sede.

L'impronta digitale: una prova che ci accompagna tutta la vita

Sulla vicenda del «corvo» e sulle impronte digitali del dott. Alberto Di Pisa, ora scatta la guerra delle perizie. Che grado di attendibilità hanno le «comparazioni» tra le diverse impronte? Quando è nata la «scienza dattiloscopica» considerata «regina delle prove» dalle polizie di tutto il mondo e dai magistrati chiamati a condannare o ad assolvere proprio in base alle «tracce papillari»?

studio opera in India e molti ex soldati «indigeni» che hanno lavorato per Sua Maestà si presentano anche due o tre volte per riscuotere la paga. Herschel inizia a far loro apporre sulle ricevute le impronte digitali per il riconoscimento. Il metodo viene trasferito anche nelle carceri. È un altro inglese ad arrivare al nocciolo del problema. Henry Faulds, medico presso un ospedale giapponese. È lui che nel 1880 invia a The Nature una lettera nella quale spiega che attraverso le impronte è possibile identificare i colpevoli di reati o ricercati.

Qui gli studiosi di criminologia e gli antropologi e medici leghi si gettano a capofitto nelle nuove ricerche e mettono a punto una precisa e specifica metodologia. Si scopre per esempio che le impronte su bicchieri, piatti o specchi («materiali assorbenti») possono rimanere integre anche per dieci anni. Si scoprono inoltre le impronte «latenti» cioè non visibili ad occhio nudo. Si mette inoltre a punto un metodo per «riavere» le impronte con polveri che aderiscono alle parti grasse della «traccia» stessa polvere di solfo o di antimonio gratte buccia e coloranti di vario ge-

tere. Negli ultimi anni si «evanziano» le impronte anche sfruttando la reattività degli aminoacidi contenuti nel secreto glandolare. Messa in «rilievo» l'impronta sin dalla fine dell'800 si procede a fotografarla per poi effettuare la «comparazione». Questo significa che per valutare una impronta è sempre necessario avere il relativo «modello» di paragone. A volte non è neanche necessario recuperare una «traccia papillare» tutta intera ma è sufficiente trovarne anche solo una parte. E comunque verso la fine dell'800 che vengono classificate quattro tipi fondamentali di impronte digitali: l'ansa sinistra l'ansa destra l'arco il turbino o verticillo. È una classificazione non molto cambiata anche oggi che la lettura avviene utilizzando per esempio il laser o altri strumenti e rintracciando le varie schede dattiloscopiche con l'uso dei terminali elettronici. La lettura delle impronte ora avviene per primo la famosa «scelta fotografica» con la quale gli arrestati venivano ripresi di fronte e di profilo) che viene ancora ampiamente utilizzata dalla polizia giudiziaria di tutto il mondo.



Domenico Sica

Mattarella killer fascisti firma mafiosa

Prima il «rodaggio» dei killer «neri», con l'omicidio di un «informatore della polizia». Poi l'eliminazione di Piersanti Mattarella, un «favore» che la destra eversiva fece alla mafia. In cambio un medico legato alle cosche e ai servizi segreti doveva facilitare l'evasione di Pierluigi Concutelli, leader dell'eversione Partì da Roma l'ordine di uccidere il presidente della Regione Sicilia?

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Il presidente della Regione Sicilia non piaceva alla mafia. Era un uomo troppo serio e rigoroso per niente malleabile incapace di scendere a patti coi potenti. Ma la sua eliminazione non fu affidata ai «picciotti». Cosa nostra attraverso il boss Stefano Bonadeo girò la commissione ai neofascisti del «Nar» e in particolare a Valerio Fioravanti. In cambio la mafia doveva appoggiare l'evasione di Pierluigi Concutelli assassino del giudice Vittorio Occorsio e leader riconosciuto della destra eversiva.

«Questo medico - ha di chiarato Izzo - era legato alla mafia e ai servizi segreti. Ora non ne ricordo il nome. Nella serata di ieri una nota dell'Ansa di Palermo ha dichiarato «superata» questa versione dei fatti rificendosi a un meglio identificate «fonti giudiziarie».



Alberto Di Pisa

«Parlando di varie cose - racconta Angelo Izzo - Concutelli accennò anche all'omicidio Mattarella e disse che era stato commesso da «camerati» su commissione di Stefano Bonadeo da lui indicato non solo come boss della mafia ma anche come esponente massonico di primo piano». Bonadeo teneva nella sua villa bunker riunioni di loggia ed era in stretti rapporti con Francesco Mangiameli esponente siciliano del grup-

po terrorista «Terza posizione» assassinato da Valerio Fioravanti e Francesca Mambro perché sapeva troppo Concutelli riferì a Izzo anche la filosofia dell'omicidio Mattarella un uomo politico segnalatosi per particolare rigore e quindi sgradito alle cosche e spiegò quali erano i rapporti «di simpatia e collaborazione» tra mafia ed eversione. «Mi parlò anche dell'omicidio di un sarto ritenuto informatore della polizia eseguito su commissione della mafia» spiega ancora Izzo.

Pintacuda «Politici in affari con la mafia»

ROMA Il padre gesuita di un infortunato in un mirino al Tg3 sulla situazione di Palermo e sulla lotta alla mafia ha affermato tra l'altro «Da anni noi giudiamo che voglia ma la verità sui delitti politici. Le indagini sono ferme da anni. Siamo arrivati al termine. E proprio per questo credo che in questo momento nel palazzo dei veleni siano scoppiate determinate cose. Allora è necessario procedere subito. Depositare le sentenze accelerare i processi e fare i mandati di cattura visto che per i delitti politici come quello Mattarella la spinta più forte a procedere è venuta dal processo per la strage di Bologna dove sono state scoperte le connessioni tra mafia eversori di destra e massoneria. Se il progetto è identico quello delle eversioni noi abbiamo le prove di quello che dicevamo che la mafia non è più quella delle cosche delle famiglie palermitane con i Greco a capo ma qualcosa di più e cioè i vertici dove ci sono collusioni di esponenti della politica e dell'economia con riciclaggio di denaro sporco».

San Luca Trovato nascondiglio dei rapiti

REGGIO CALABRIA Un rifugio probabilmente usato per nascondere sequestrati e latitanti è stato scoperto oggi da carabinieri in una imperiosa contrada dell'Aspromonte fra i territori di San Luca e della frazione «Natile» di Caren. L'operazione disposta dal comando gruppo dell'arma di Reggio Calabria era finalizzata alla scoperta dei due rifugi in cui è stato tenuto l'avvocato Nicola Campi liberato quattro giorni fa dopo sette mesi di prigionia. Il nascondiglio si trovava all'interno di un ovale in una zona di fitta boscaglia recintata in uso alla famiglia degli Strangio di San Luca. I carabinieri hanno rinvenuto sei fucili calibro 12 completi di munizioni proiettili per pistola e tre carucce per pallettoni. Con l'accusa di concorso in detenzione d'armi è stato arrestato il «parrainca» della famiglia Strangio Antonio di 72 anni. Quello degli Strangio è un cognome che come spesso nei rapimenti. Quando dei sei figli di Antonio Strangio sono stati condannati per sequestri di persona a scopo estorsivo i carabinieri non si sono ancora ufficialmente pronunciati sulla possibilità che il rifugio fosse quello in cui è stato tenuto Nicola Campi.

Sequestri: giudici in disaccordo Firenze smentisce Roma Scarcerati sei pastori

Per il loro arresto non c'erano sufficienti indizi. Così i sei pastori sardi accusati di aver partecipato al sequestro di Dante Belardinelli sono stati scarcerati. Gli investigatori romani erano sicuri di aver trovato una base dell'Anonima lo stesso Belardinelli in un sopralluogo aveva riconosciuto il posto «senza ombra di dubbio». Ma per i magistrati fiorentini «molte cose non tornano».

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Mancanza di sufficienti indizi. Con questa motivazione il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze Michele Polvani ha disposto la scarcerazione dei sei pastori sardi arrestati a Formenton (Nuoro) ma resti detenti vicino Roma in località Monte Olivero. I tre infatti erano stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria il 12 agosto in seguito alle indagini svolte dai carabinieri del reparto operativo. Indagini che sembravano aver colto nel segno gli investigatori i banditi dell'Anonima sarda avevano portato il «re del caffè» subito dopo il sequestro per cambiare macchina e proseguire il viaggio verso la prigione delimitata nel Grossetano. La notizia un altro clamoroso colpo in fiuto all'Anonima è durata solo 24 ore.



Sequestri: appelli per Celadon e Mirella Silocchi

ROMA Mentre ancora si esulta per la liberazione di Nicola Campi e Dante Belardinelli continua la via crucis dei fameli altri quattro sequestrati. Un appello al rapitore di Carlo Celadon è stato pubblicato ieri sul quotidiano «Il Giornale» per iniziativa del padre Candido industriale di Arzignano in provincia di Vicenza. Papa Celadon chiede ai rapitori di mettersi al più presto in contatto con lui per



che Carlo è vivo risale al 11 giugno quando la fidanzata ricevette una sua lettera ritenuta autentica. Anche per il sequestro di Mirella Silocchi rapita il 28 luglio scorso a Collecchio (Parma) è stato lanciato un appello il marito Carlo Nicoli preoccupato dal lungo silenzio seguito al rapimento della moglie. Ha pregato i sequestratori di mettersi in contatto con lui e di fornire la prova dell'esistenza in vita dell'ostaggio. Carlo Nicoli è titolare di una grossa impresa di demolizione di auto ha assicurato la piena disponibilità per ottenere al più presto l'uscita della moglie. Secondo gli investigatori il lungo silenzio dei rapitori che a 17 giorni dal sequestro non hanno ancora stabilito il primo contatto potrebbe essere dovuto